

IL FAMILISMO MERIDIONALISTA

di **Paolo Macry**

La cosa singolare dei ragionamenti di Gianfranco Viesti, severamente criticati su queste colonne da Nicola Rossi, non sta nei contenuti o nell'ispirazione complessiva. Cioè nel convincimento che servano politiche speciali per il Mezzogiorno e nel vecchio adagio secondo il quale la questione meridionale si risolve soltanto come questione nazionale. Su questo si può essere d'accordo o (come chi scrive) in disaccordo. Ma si tratta di giudizi legittimi, falsificabili, che possono essere vagliati dall'analisi e dunque discussi. Il punto è la *vis* ideologica che trasuda dal testo di Viesti.

Cosa significa questo, in concreto? Che, essendo studioso intellettualmente onesto, Viesti finisce per dividere il suo intervento tra realismo e passione. Il realismo gli suggerisce che «le difficoltà del Mezzogiorno dipendono *a volte in misura cospicua* (corsivo mio) da responsabilità dirette delle classi dirigenti del Sud e, in senso più lato, dell'intera società meridionale: il cattivo utilizzo di parte delle risorse disponibili, l'utilizzo clientelare del potere politico a fini di consenso, le commistioni fra politica, amministrazione ed economia, l'esistenza di aree di rendita e illegalità, l'eccesso di autogiustificazione e di tolleranza per i propri comportamenti, fino alle patologie più gravi, connesse all'esistenza di vaste aree di illegalità e di ancor più vaste "zone grigie" di relazioni fra mondo legale e mondo illegale». Parole amare, forti, condivisibili dalla prima all'ultima. «Nel dibattito politico-culturale — conclude Viesti — una difesa d'ufficio del Mezzogiorno, a giustificazione sempre e comunque dei suoi comportamenti, non può essere accettata». Come non essere d'accordo?

Ma la passione sudista è in agguato e dunque ecco, subito dopo, l'intemerata furibonda contro «il teorema meridionale», ovvero contro tutti coloro che hanno avuto l'ardire di evidenziare i limiti del ceto politico meridionale, l'intreccio tra quel ceto e i suoi elettori, l'assistenzialismo sprecone, la criminalità. Il che è, quasi alla lettera, ciò che lo stesso Viesti ha appena sostenuto. Salvo che a Viesti è permesso dirlo, a Emanuele Felice (uno degli autori presi di mira) no. E neppure al *Corriere del Mezzogiorno*. Sorprendente. Una sorta di inconfessabile possessività per il Sud. Un professionismo della questione meridionale, come direbbe Sciascia, che finisce per essere teorizzato dalla battuta sfuggita alla mia amica Gabriella Gribaudo: «In questi anni c'è una sorta di gioco a scovare tutte le colpe del Sud». E se pure fosse? Vogliamo tappare la bocca ai dubbi? Dopo tutto, stigmatizzare chi rilegge criticamente il Mezzogiorno (anche se magari dice cose condivise perché di palmare evidenza) sembra tanto l'ennesima manifestazione del vituperato familismo amorale. Salvo che in questo caso la famiglia non è Montegrano, ma l'intero Sud.